

Il Far West dei Greci: tutto vero? Tutto vero!

Un "Mare di Verità"...

*Dalle (prime) Colonne d'Ercole, alla Sardegna di Atlante fino all'Etruria dei Tirreni/Etruschi...
Testimonianze di una Storia criptata dalla Geografia.*

Città, occidenti e isole fantastiche? Miraggi? Utopie? Invenzioni? Sciocchezze? O, invece, piuttosto, ricordi struggenti e confusi di un'Età d'oro, ormai finita? Miti, sì: ma dal nocciolo duro, fatto di lontanissimi passaparola mediterranei. La parola, ora, a chi sa: soltanto Testimoni d'Epoca e Sapiienti di Oggi. Rimettiamo ordine tra quelle testimonianze estratte da questa ricerca sulla Primissima Geografia (e anche dalle reazioni che ha suscitato). Parole importanti ma quasi svaporate quelle degli Antichi... Spesso - a causa del pre-giudizio (iniziale/secolare...) che in quei tempi lontani si fantasticasse assai - oggi non vengono mai prese troppo sul serio, né analizzate come roba reale, solida, seria anche se, magari scolorata/trasfigurata dal Tempo. Eccole le testimonianze: con queste bisogna confrontarsi. Il resto è nulla. O è tutt'altro...

Sabatino Moscati*: «Cartagine, sembra evidente, volle calare come una Cortina di Ferro a metà del Mediterraneo, per sbarrare ai Greci la via dell'Occidente".

**Storico e archeologo. (A proposito di un trattato del 509 a.C. che spartiva il mare: in "Quaderno 238" dell'Accademia dei Lincei, 1978).*

Pindaro*: «Lieve non è tragittare nel mare inviolabile delle Colonne d'Eracle, che l'eroe dio piantò testimoni dell'ultimo varco. E domava le fiere enormi del mare, i defluvi esplorava delle lagune egli solo, dove la meta d'illeso ritorno e rivelò la terra».

**Poeta legato a Delfi, V secolo a.C.*

Erodoto*: «Attraversate le Colonne d'Ercole, giunsero a Tartesso... I Focei (d'Anatolia. Ndr) avevano creato in Corsica una città chiamata Alalia. A quel tempo Argantonio, re di Tartesso, era già morto».

**Storico/geografo, V secolo a.C.*

Aristotele*: «Il mare al di là delle Colonne è poco profondo a causa del fango, ma non è ventoso perché si trova come in un avvallamento».

**Filosofo, IV secolo a.C.*

Euctemone*: «L'ateniese Euctemone (del V secolo a.C. Ndr) dice pure che (le Colonne. Ndr) non sono rupi o vette che si innalzano da entrambi i lati... Fra la terra libica e la sponda d'Europa stanno due isole; dice che queste si chiamano Colonne d'Ercole; riporta che esse sono separate da 30 stadi, che sono dappertutto irte di selve e che sono sempre inospitali per i naviganti. Egli dice infatti che ci sono dei templi ed altari di Ercole: i forestieri arrivano in barca, fanno sacrifici al dio e si allontanano in fretta perché è ritenuto sacrilego fermarsi sulle isole. Riferisce anche che intorno ad esse, e per un largo tratto, il mare ristagna a poca profondità. E che le navi cariche non possono avvicinarsi per il fondale basso e la grassa melma della spiaggia. Ma se per caso qualcuno fosse preso dal desiderio di avvicinarsi al

santuario (di Ercole, sull'Isola di Ercole. Ndr), porti la nave alla vicina isola di Luna, tolga il carico, e così con lo scafo leggero supererà il mare».

**Testimonianza riportata da Avieno, IV secolo d.C.*

Dicearco*: «Le Colonne d'Ercole distano dal Peloponneso 10.000 stadi. E ancora maggiore è la distanza fino all'estremità dell'Adriatico».

**Geografo, IV secolo a.C.*

Luciano Canfora*: «...Quando il mondo si "allarga" è quasi inevitabile che se ne trasferiscano più in là gli immaginari confini... Dopo Alessandro Magno, e grazie alla sua marcia verso l'Afghanistan, il mondo era divenuto più grande. A Ovest il contraccolpo di quella spettacolare marcia consistette nello spostare il "confine" ancora più a Ovest. Non a caso è proprio ad Eratostene, cioè a un uomo simbolo della scienza del III secolo a.C., che si deve lo "slittamento" delle Colonne d'Ercole dal Canale di Sicilia a Gibilterra».

**Docente di filologia greca e latina. (Recensione a "le Colonne d'Ercole, un'inchiesta", Corriere della Sera, 7 giugno 2002).*

Platone*: «...Davanti a quella bocca che voi chiamate Colonne di Eracle c'era un'isola. Chi ci arrivava poteva passare da quest'isola alle altre isole e raggiungere il continente che tutto circonda».

«...In quest'isola di Atlante vi era una grande e mirabile potenza regale che possedeva l'intera isola e molte altre isole e parti del continente. Inoltre dominava, al di qua dello Stretto le regioni della Libya (l'Africa del Nord, l'unica conosciuta dai Greci. Ndr) fino all'Egitto e dell'Europa fino alla Tirrenia (l'Etruria toscana ai tempi di Platone. Ndr)».

«...L'isola forniva ogni specie di metalli, duri e malleabili, che si possono estrarre dalle miniere, ed anche quel metallo di cui noi ormai non sappiamo altro che il nome, ma che si estraeva dalla terra in molte località dell'isola, e che dopo l'oro era il metallo più prezioso che esistesse».

**Filosofo, IV secolo a.C.*

Esiodo*: «Quelli molto lontano, in mezzo alle isole sacre, regnavano su tutti gli illustri Tirreni/Costruttori di Torri».

**Poeta/teologo, VII secolo a.C.*

E se riaffiorasse ora? Adesso? E d'improvviso. A sorpresa. Se, da mezzo al mare, riapparisse d'incanto un'isola? E se succedesse proprio al di là delle Colonne d'Eracle, quelle appena tornate al Canale di Sicilia? E se fosse al centro di tutte le rotte più antiche? E se quest'isola ci si ripresentasse ora, ma com'era 3200 anni fa? Viva, ricca, verde e strabiliante? Con migliaia e migliaia di gigantesche torri? E con tutte le altre che ora non ci sono più? E anche con tutti quelli che, allora, sapevano costruirle? E con la frenesia di vita che doveva circondarle? Con le necropoli "anatoliche" rosse e gialle del 3000 avanti Cristo? E con quella ziggurat strampalata messa lì da 4300 anni? E con tutti i metalli del mondo? E con un clima che è, quasi sempre, primavera? Con le palme, i cervi, l'oricalco? E fiumi d'argento, e isole di piombo, e monti di ferro, e pietre di fuoco, e sorgenti di acqua calda? E con i vecchi più vecchi del Mediterraneo? Se riapparisse ora, all'improvviso - però ora, adesso, subito - un'Isola, in mezzo al Mare d'Occidente? Con tutti i suoi colossi. Con antichissimi, leggendari primati? E con il Gennargentu messo lì, con quel suo nome che sbrilluccica, a far da segnale, a ricordare oro bianco e porte magiche. Messo lì, come a indicare "la Rotta". Se riaffiorasse ora, la Sardegna?

Da "le Colonne d'Ercole, un'inchiesta", pag. 405

Strabone*: «Si dice infatti che Iolao, conducendo qui (in Sardegna. Ndr) alcuni dei figli di Eracle, venne qui e che essi abitarono insieme ai Barbari che possedevano l'isola e che questi erano Tirreni (da "Tyrsenoi". Ovvero: "Costruttori di Torri". Ndr); successivamente i Fenici di Cartagine imposero il loro dominio...».

**Storico/geografo, I sec a.C./I d.C.*

La Tragedia. Platone, nel *Crizia*: «Ora dopo i cataclismi che l'hanno sommersa altro non resta che insormontabili bassifondi (altri traducono: *fango impraticabile*), ostacolo ai naviganti che di qui fanno vela verso il mare aperto...». Non un gorgo e via, dunque ! Del resto Platone spiega che Zeus operò così spietatamente per rendere migliori i suoi abitanti (non per eliminarli) e nel *Timeo* racconta di catastrofi terribili anche ad Atene subito dopo la Guerra d'Egitto: Atene c'è, c'è ancora...

Lo Schiaffo di Poseidone. Omero, nel libro VIII dell'Odissea, a proposito di un'isola – fotocopia di quella platonica: Scheria, anch'essa vagheggiata nel Far West dei Greci – scrive: «Si adirerà Poseidone con noi...» e «...coprirà la nostra città di un gran monte». Cinque libri dopo, infatti, nel XIII, eccolo Poseidone (Dio Mare per i Greci. Ndr) che trasforma la loro nave in pietra, «la radicò nel profondo, a mano aperta colpendola...». Omero ci lascia nel dubbio se basteranno i sacrifici di tori a placare il Poseidone che – con uno Schiaffo di Mare – vuol sommergere di fango la loro città...

Ramses III*: «Gli stranieri venuti dal Nord vedono le loro terre scuotersi: il loro paese è distrutto, le loro anime in angoscia... I Popoli del Settentrione complottavano nelle loro isole ma, nello stesso tempo, la tempesta inghiottiva il loro paese: la loro capitale è distrutta... Nun (l'Oceano degli Egizi. Ndr) è uscito dal suo letto e ha proiettato un'onda immensa che ha inghiottito città e villaggi... Il loro paese non esiste più, la loro capitale è annientata».

**Faraone egizio, 1195/1163 a.C. Sulle mura di Medinet Habu.*

Giovanni Lilliu*: «Del nuraghe di Barumini attraeva me e i miei compagni di svago una cavità in vista, che chiamavamo il "pozzo". Era l'unico punto accessibile della montagna di terra e sassi ritenuta da noi e da tutto il paese una collina naturale, come le altre molli che contornavano la conca verde. Del resto come avremmo potuto immaginare il tesoro nascosto contenuto nel tumolo se l'aratro vi saliva sino al punto più elevato, toccando e graffiando appena qualche pietra d'ingombro».

**Accademico dei Lincei, archeologo, scopritore di Barumini, oggi sito del Patrimonio Mondiale Unesco.*

Ezechiele, 27: «Chi era Tzur (Tiro, Tharros. Ndr) ora distrutta in mezzo al mare? Quando dai mari uscivano le tue mercanzie, saziavi tanti popoli; con l'abbondanza delle tue ricchezze e del tuo commercio facevi ricchi i Re della Terra. Ora giaci travolta dai flutti nella profondità delle acque: il tuo carico e il tuo equipaggio sono affondati con te. Tutti gli abitanti delle isole sono rimasti spaventati per te e i loro re, colpiti dal terrore, hanno il viso sconvolto. I mercanti dei popoli si beffano di te, tu sei divenuta oggetto di terrore, finita per sempre».

Raimondo Zucca*: «Sulla cima di Murru Mannu a Tharros (Tzur, Tiro, ma in Sardegna. Ndr) gli scavi hanno rilevato la lunga durata dell'abitato tra il XV e il XIII secolo a.C. Il centro nuragico venne abbandonato nel XII secolo, per cause sconosciute e fu rioccupato dai Fenici soltanto nell'VIII secolo a.C... Quando arrivarono i Fenici, a Tharros, c'era morte, distruzione...».

**Archeologo, docente e responsabile dell'Antiquarium arborense*

TIRO-TZUR-THARROS (E I FENICI D'OCCIDENTE)

Euripide*: «Ho lasciato l'Onda Tiria (di Tiro, di Tzur, di Tharros in Sardegna. Ndr), sono venuta (a Delo, nell'Egeo. Ndr) come primizia offerta ad Apollo, dall'Isola dei Fenici per servire le case abitate da Febo/Apollo. Traversato ho – a forza di remi – il mare Ionio, oltre la stesa dell'acque

che volgono intorno alla Sicilia e non danno frutto, mentre Zefiro cavalcava nel cielo con le sue ventate e nell'aria tutto era suono, bello e che nulla eguagliava».

**Autore tragico, V secolo a.C., dal coro de "Le Fenicie"*

Quinto Curzio*: «Le colonie di Tiro (*Tzur* in lingua fenicia, *Tharros* oggi. Ndr) si diffusero per il mondo intero: Cartagine in Africa, Tebe in Beozia, Cadice sull'Oceano. Ritengo che poiché navigavano per mare aperto e poiché approdavano assai spesso su terre ignote ad altri popoli, i Tirii abbiano studiato con accortezza quali regioni potevano accogliere i loro figli così numerosi, o ancora, secondo un'altra teoria, il numero dei cataclismi avrebbe colpito e fiaccato gli indigeni, costringendoli pertanto a cercare, opportunamente equipaggiati, dimore oltre la madrepatria».

**Storico, I secolo d.C.*

Massimo Pallottino*: «L'immagine dei fierissimi e semiselvaggi abitatori di caverne, che i Romani (in Sardegna. Ndr) snidavano con i cani feroci, non si può confondere con quella dei ricchi e pacifici edificatori delle *tholoi* di Isili o di Ballao o dei sapienti artefici dei bronzi di Uta. In questo senso la saga greca dell'Età dell'Oro di Iolao, di Aristeo e di Dedalo, seguita dalla decadenza e dalla fuga sulle montagne, potrebbe aderire alla sostanza storica meglio di alcune generalizzazioni ricostruttive dei moderni».

**Etruscologo. In "La Sardegna nuragica", 1950, ripubblicato da Illisso, p. 136*

Michel Gras*: «La tradizione classica vuole nella Sardegna una terra inospitale "che volta le spalle" all'Italia. Questa tradizione ne ha soppiantata un'altra più antica che faceva dell'isola un fertile Eldorado».

**Archeologo. In "La Sardegna nel mondo mediterraneo", 1978*

Andrea Carandini*: «L'inchiesta di Sergio Frau mi ha molto interessato perché ha dato una sorta di geografia reale a quello che già si sapeva: e cioè che i Greci avevano un loro lontanissimo passato mitico, il tempo di Crono, il tempo di Urano, cioè il tempo prima di Zeus, che era il dio supremo dei Greci che poneva ordine, che ha posto ordine al mondo. Questo Paradiso era sì da una parte in un lontanissimo passato, ma era anche nel presente dei Greci, cioè era a Occidente. A Occidente – cioè in queste isole occidentali – questo Paradiso Perduto viveva, sopravviveva e lì era anche il mondo dei morti. Ora, in epoche molto più tarde, questo Paradiso Perduto era stato visto intorno alle Colonne d'Ercole o oltre le Colonne d'Ercole immaginate a Gibilterra. Il grande merito di Sergio Frau è di aver scoperto e riportato ad attualità e ha dato coerenza a un orizzonte completamente diverso, cioè questo mondo perduto, che i Greci in qualche modo guardavano con enorme nostalgia, non era oltre il Mediterraneo, ma era costituito dal Mediterraneo occidentale stesso. Prima il limite era l'Adriatico a un certo momento il limite più grande è stato appunto il Canale di Sicilia e questa mi pare un'acquisizione importante e fondamentale di Sergio Frau, che ha anche il merito di non essere un accademico e quindi di avere dimostrato che la passione e la ricerca è qualche cosa che può cogliere tutti quanti».

**Archeologo. (Intervista rilasciata a "La 7", trasmessa il 22 giugno 2003 e pubblicata sul numero 204 di "Diogenè" (Revue trimestrielle publiée sous les auspices du Conseil international de la philosophie et des sciences humaines et avec l'aide de l'UNESCO) con il titolo: "Paradis perdu et Colonnes d'Hercule".*

Azedine Beschaouch*: «Uno dei meriti della ricerca di Frau è di aver evidenziato la specificità della Sardegna come fenomeno unico, la Civiltà Nuragica come punto importante della geografia antica e della visione greca del mondo di allora. Voglio dire: non solo della geografia (che è una tecnica), ma della visione del mondo. Platone non era un tecnico della geografia, ma aveva una sua visione del mondo... Anche i miti sono importanti per la cultura, e ora una parte centrale della cultura del mondo classico va letta alla luce della ricerca di Sergio Frau. E' un'eredità che si riversa sui maghrebini, che con la Sardegna hanno un passato comune. Infatti il ruolo della Sardegna come isola importante della geografia e della mitografia abbraccia anche il Nord e il Sud. Quel Nord e quel Sud che adesso hanno bisogno di tornare a legarsi per la pace tra i popoli... L'isola, che era una cerniera allora, oggi può riprendersi quel ruolo.

Nessuno come l'Italia, per il suo passato storico e per ragioni geografiche, può assicurare la pace nel Mediterraneo e quindi nel mondo. E, in questa visione del possibile futuro, la Sardegna ha una parte politica importante, magari determinante per la spinta che può imporre. A quel suo passato ancora in gran parte misterioso bisogna ora dare un futuro scientifico, storico, culturale, politico e anche emozionale...».

**Accademico di Francia. Dall'intervista rilasciata a Mauro Manunza de "L'Unione Sarda" e pubblicata il 3 ottobre 2004.*

Plutarco*: «Anche per questa vittoria (su Veio. Ndr) Romolo ebbe gli onori del trionfo, il 15 di ottobre, e vi trascinò, oltre a molti prigionieri il già vecchio duce dei Veienti che era apparso poco prudente e meno pratico di quello che l'esperienza e l'età potevano comportare. Per questo ancora oggi, quando si sacrifica agli Dèi dopo aver conseguito una vittoria, si trascina dal Foro al Campidoglio un vecchio con una toga pretesta e un pendaglio da bimbo al collo, mentre il banditore grida che mette all'asta dei Sardi; perché si vuole appunto che gli Etruschi fossero coloni dei Sardi; e Veio è, appunto, città dell'Etruria».

**Storico, I/II d.C., in "Vita di Romolo".*

Tutti pazzi loro?

E pazzi anche Platone e Omero con la loro isola/continente al di là delle prime Colonne d'Ercole? Possibile? Possibile che sbagliano tutti loro – autori classici e antichisti eccellenti... – e che sempre e solo di fantasticherie parlino gli Antichi, quando si spingono in quell'"exotikòn" che è perso da qualche parte nel Far West dei Greci? Il problema, ora, si è aperto di nuovo. Ed è grande come un mare: come il mare. Si dia un'occhiata in giro, almeno: Nora, Tharros, Antigori del primissimo ferro, Sulkis, Bithia e chissà quante altre che ci è stato sempre detto essere state solamente postazioni fenicie, furono prima – molto, molto tempo prima – basi nuragiche. Pietre, Testimoni & Tecniche, dunque: non fantasie! Utopie, certo, ma che un tempo – nel II millennio a.C. – furono realtà! Dopo di allora – dopo il Disastro – si fecero rimpianto...

L'avventura è solo agli inizi.